

Passioni di un santo

Il beato Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), considerato già ovunque nel mondo “il padre dei migranti”, sarà canonizzato. Papa Francesco, accogliendo i voti favorevoli espressi da cardinali e vescovi membri della Congregazione delle cause dei santi riuniti il 17 maggio in sessione ordinaria, ha approvato che si proceda alla canonizzazione senza il riconoscimento del miracolo. Un’onda di consensi. Ma il consenso i fedeli della diocesi di Piacenza l’avevano già espresso quel mattino del 1° giugno, solennità dell’Ascensione, quando si era sparsa la notizia della sua morte: «È morto un santo!».

Nato a Fino Mornasco, in provincia di Como, l’8 luglio 1839, era terzo di otto figli. Ordinato sacerdote il 30 maggio 1863, dopo l’insegnamento nel Seminario minore di cui fu rettore, venne nominato parroco di San Bartolomeo a Como. Eletto vescovo di Piacenza da Pio IX, vi fece il suo ingresso il 13 febbraio 1876, a soli 36 anni. Per la giovane età veniva chiamato “il vescovo ragazzino”. Durante il suo episcopato, Scalabrini scrisse sessanta lettere pastorali, convocò tre sinodi e per cinque volte visitò le 365 parrocchie della diocesi. L’attenzione per le migrazioni, allora dirette soprattutto verso le Americhe, nasce nel suo cuore di pastore. Toccato sul vivo dall’esodo migratorio che aveva osservato nelle parrocchie della sua diocesi che si andavano spopolando, decise di fare qualcosa. Era la stessa scena che aveva visto alla stazione di Milano: «In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell’animo un’impressione di tristezza profonda. Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi (...). Erano emigranti. (...) Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegli infelici. (...) Di fronte a uno stato di cose così lacrimevoli, io mi sono fatto spesso la domanda: come poter rimediarvi?». Decise allora di dedicarsi all’analisi del problema e di sensibilizzare la società e la Chiesa attraverso opuscoli e conferenze. Decise, soprattutto, di dare una risposta specifica al pericolo della mancanza di sostegno alla fede tra gli immigrati che gli scrivevano: «Eccellenza ci mandi un prete perché qui si vive e si muore come bestie!».

L'assistenza ai migranti per lui era un problema di missione da affrontare a diversi livelli di intervento: religioso, pastorale, sociale, assistenziale e politico. Ebbe il grande merito di coinvolgere fin da subito la Santa Sede nell'iniziativa, tanto che l'istituto che aveva in mente fu approvato da Papa Leone XIII prima ancora di essere istituito. La fondazione dei Missionari di San Carlo, per la cura degli emigrati italiani, ebbe luogo il 28 novembre 1887. Di lì a qualche anno, nel 1895, fondò anche il ramo femminile della congregazione e nel 1900 accolse in diocesi e approvò le costituzioni delle Suore apostole del Sacro Cuore di Gesù, fondate dalla beata Clelia Merloni, incaricandole di dedicarsi anche all'assistenza dei migranti. Alla base delle iniziative di Scalabrini vi era la passione per l'educazione alla fede, la stessa passione che l'aveva portato già da parroco a interessarsi del catechismo. Scrive la Congregazione delle Cause dei santi: «Papa Pio IX lo definì l'apostolo del catechismo per l'impegno con cui promosse in tutte le parrocchie l'insegnamento metodico della dottrina della Chiesa sia ai fanciulli che agli adulti».

La missione di Scalabrini continua oggi nella famiglia scalabriniana formata dagli istituti di vita consacrata da lui fondati (Missionari di San Carlo e Suore missionarie di San Carlo Borromeo) o che a lui si ispirano (Missionarie secolari scalabriniane). Da alcuni anni si è aggiunta la nuova realtà dei Laici scalabriniani che intendono formarsi e impegnarsi per essere sale e lievito nel mondo delle migrazioni a vari livelli. In particolare i Missionari, dai primi anni Sessanta del secolo scorso, condividono il cammino di speranza di uomini e donne sulle strade della mobilità, a livello globale. Provengono da venticinque nazioni diverse e sono presenti in trentatré paesi del mondo, sparsi nei cinque continenti. Sono oltre centosettanta le missioni che si articolano in una varietà di contesti e metodi: parrocchie, missioni, cappellanie, la rete dei centri di studio delle migrazioni, quella delle Stella Maris e quella delle case e centri di accoglienza per i migranti.

Padre Leonir Mario Chiarello, attuale superiore generale, ha dichiarato: «La notizia ci raggiunge all'interno dell'Anno scalabriniano, indetto per ricordare il 25° della beatificazione. Siamo grati a Papa Francesco per questo dono. Nel proclamare santo Scalabrini, vescovo e fondatore, il Santo Padre intende indicare alla Chiesa e alla società il dovere di accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti valorizzando il loro contributo alla convivenza comune. La gioia che il nostro fondatore sia

ricosciuto come modello da imitare ci responsabilizza ancora di più a proseguire e accrescere i legami con quanti, sia a livello ecclesiale che sociale, sono coinvolti in questi processi irreversibili della vita dell'uomo e della storia. È nello spirito di Scalabrini che attraverso un rapporto saldo e costruttivo con chi è chiamato a governare il fenomeno, intendiamo mantenere aggiornato il nostro costante sostegno al patrimonio spirituale di pensieri, di tradizioni, di cultura e di religione che i migranti portano con sé dal luogo di origine, come pure il patrimonio di valori dell'ambiente, nel quale vengono a dimorare».

Scalabrini ha attraversato i secoli. Oggi i migranti hanno un Padre, il mondo un esempio che guida chi aspira alla dignità, alla partecipazione e alla giustizia per tutti.

L'Osservatore Romano, 02 giugno 2022

Gaetano Sarracino